

“La religione buca il carcere duro”

Hanno scritto al ministro della Giustizia Claudio Castelli, al capo dell'amministrazione penitenziaria Giovanni Tinebra, al superprocuratore antimafia Pier Luigi Vigna, al procuratore di Palermo Piero Grasso. Non ci stanno a fare da capro espiatorio per tanti buchi del "41 bis", non hanno intenzione di accollarsi le colpe delle comunicazioni che continuano senza troppe difficoltà tra i mafiosi al carcere duro e l'esterno. E, soprattutto, non accettano l'ispezione e i provvedimenti disciplinari ipotizzati dal ministero della Giustizia e dal Dap per lo scandalo dei colloqui facili dei detenuti della sezione di alta sicurezza del carcere palermitano di Pagliarelli documentati da Repubblica grazie alla pubblicazione dei fotogrammi del video del parlatorio prodotti dal sostituto procuratore della Dda Michele Prestipino al processo al boss di Cera Pino Rizzo, marito della pentita di mafia Carmela Iuculano. Provvedimenti disciplinari ancora alla valutazione del capo degli ispettori Salvatore Leopardi, incaricato delle verifiche su quanto accaduto a Pagliarelli. E così un nutrito gruppo di agenti della polizia penitenziaria ha deciso di mettere per iscritto tutti i trucchi utilizzati dai detenuti al "41 bis" per comunicare grazie alle maglie sempre più larghe del cosiddetto regime di carcere duro. E tutto questo sotto i loro occhi, senza che l'ordinamento, da una parte, e le strutture, dall'altra, consentano di intervenire adeguatamente. «Lo scandalo-dicono - non è Pagliarelli, scandaloso è il regime speciale del 41 bis. E vi spieghiamo perché».

Secondo gli agenti della polizia penitenziaria, uno dei modi che i mafiosi utilizzano per comunicare sono i colloqui con sacerdoti di varie religioni. «I ministri di culto - sono le guardie penitenziarie - accedono giornalmente nei reparti adibiti alla custodia dei detenuti "41 bis". Negli ultimi tempi è nata la moda Testimoni di Geova e degli evangelici, ma la cosa più interessante è che, trattandosi di colloqui, vengono autorizzati dalle direzioni senza il controllo auditivo da parte del personale di polizia preposto al controllo, con tutte le conseguenze che da tale colloquio potrebbero derivare. Abbiamo imparato sul campo che i detenuti usano la loro presunta religiosità per comunicare. Il binomio mafia e religione è insito nella storia dell'organizzazione criminale».

Quanto alla caccia ai cosiddetti "pizzini", come quello che il video di Pagliarelli ha ripreso mentre passava di mano tra Pino Rizzo e un suo familiare, sembra quasi impossibile: «Monitorare e la corrispondenza in arrivo o in partenza è ormai diventato un modo obsoleto per comunicare con l'esterno - dicono gli agenti della polizia penitenziaria - In alcuni istituti i famosi bigliettini arrivano tramite i pacchi spediti dall'esterno dai familiari, vengono abilmente occultati e non si possono requisire, perché una circolare dipartimentale prevede che i pacchi vengano aperti e consegnati ai detenuti la loro presenza».

“L'istituto giuridico del "41 bis" - è la denuncia di chi in quei bracci lavora - dovrebbe eliminare i contatti tra i boss e le proprie organizzazioni malavitose, ma purtroppo la realtà non è questa. Formalmente la disciplina giuridica che regola il regime speciale appare rigida, ma nella sostanza fa acqua da tutte le parti”.

Alessandra Ziniti